

**"IL MANOSCRITTO COMPLETO" DI KAMAL ABDULLA, TRADOTTO IN 26 PAESI**

# L'Azerbaijan dove la storia diventa poesia

**di Sergio Bellucci**

**I**l contenuto di un manoscritto ritrovato in maniera fortu-  
nosa, spesso può essere insi-  
gnificante, ma talvolta può apri-  
re squarci sul passato, alludere a  
ricostruzioni storiche impensate,  
ricostruire il senso di una comu-  
nità o di un passato fino ad allo-  
ra condiviso. È questo il caso del  
*Manoscritto Incompleto* (Sandro  
Teti Editore, euro 15) dello scrit-  
tore azero Kamal Abdulla. Si  
tratta di un romanzo storico già  
tradotto in 26 paesi, con l'intro-  
duzione, per la versione italiana,  
del medievalista Franco Cardini:  
l'idea iniziale è quella del ritro-  
vamento di un antico testo con-  
segnato in forma anonima nella  
principale biblioteca di Baku, ca-  
pitale dell'Azerbaijan. Da qui si  
parte per un viaggio nella storia  
di questo Paese, ma essendo un  
manoscritto incompleto, anche  
la ricostruzione è a sua volta qua-  
si misteriosa, ricca di indizi che  
non conducono mai a un punto  
definitivo.

Accade così ogni volta che un  
volume risorge da altre epoche o  
da luoghi dimenticati. Il diario  
ritrovato di un grande condottie-  
ro può ricostruire il senso di una  
battaglia, la storia di un popolo,  
il destino di un impero o, sem-  
plicemente, di una sola persona.  
Un manoscritto che spunta da un  
vecchio baule, che viene ritrova-  
to in una tomba, che rispunta  
fuori da una biblioteca nel quale  
era stato dimenticato sopra uno  
scaffale polveroso e poco acces-  
sibile, può contenere il segreto  
alchemico dell'immortalità o  
della trasmutazione della mate-  
ria, la storia segreta di un religio-

so o le confessioni intime di  
un'anima inquieta.

È per questo che un testo recupe-  
rato, completo o meno, rappre-  
senta un elemento con una pro-  
pria capacità gravitazionale, una  
densità in grado di catturare l'at-  
tenzione, forgiare dubbi e far svi-  
luppare ipotesi. Proiezioni uma-  
ne che non possono non reinter-  
pretare il senso di avvenimenti  
lontani, raccontati con occhi che  
erano connessi ad altre anime, ad  
altre emozioni, e letti con occhia-  
li che cercano di mettere a fuoco  
il senso di quegli avvenimenti  
lontani. Forse, però, è proprio  
questo a muoverci verso quelle  
vecchie parole che possono ave-  
re un nuovo valore. Ma forse,  
nella nostra ricerca, c'è dell'altro.  
Un desiderio di conoscenza che  
viene portata al suo proprio limi-  
te. Questo nostro desiderio (que-  
sta nostra necessità?) segnala il  
raggiungimento di un confine  
raggiunto, di un limite di cui si  
subisce la pesantezza, di una rea-  
lità che ci risulta troppo stretta,  
banale, a-significante, per essere  
all'origine della nostra infelicità,  
dei nostri turbamenti, delle no-  
stre inquietudini. Da quale avve-  
nimento nascosto deriva una rea-  
lità così poco sopportabile? Chi  
è realmente il colpevole di tanta  
insoddisfazione?

È per questi vicoli che Kamal Ab-  
dulla si destreggia. Vicoli che al-  
tro non sono che la ricerca di ra-  
dici profonde della nostra storia  
collettiva e, al tempo stesso, le  
fondamenta dell'esistenza di  
ognuno di noi. È da quei territo-  
ri umani, infatti, che noi tutti  
proveniamo, chi da un lato della  
storia chi dall'altro. Una fonte  
unica che racchiude la ragione

di tutte le esistenze presenti e fu-  
ture, e che non possono che rap-  
presentare le basi della nostra at-  
tuale realtà. Proprio su questo *il  
Manoscritto*, che si dichiara in  
partenza incompleto e che dalla  
propria incompletezza fa sgorga-  
re la sua forza, allude esplicita-  
mente alla necessaria opera di ri-  
costruzione della realtà come  
percorso attivo che il lettore do-  
vrà compiere per comprenderne  
il vero senso. D'altronde, nell'era  
contemporanea nulla è più inde-  
finibile della realtà stessa. Ciò  
che è reale è spesso un artefatto  
e questo fa slittare il dibattito tra  
ciò che è naturale e ciò che è ar-  
tificiale. Immersione ed emersione  
tra questi due ambienti è lo  
specifico della dimensione del  
vivere contemporaneo. Nulla di  
ciò che ci circonda può, legitti-  
mamente, essere pensato come  
un caso, intorno a noi. E questa  
volontà oscura che predispone  
l'ambiente con cui entriamo in  
contatto da chi viene governata?  
Esiste un progetto che va ben ol-  
tre il nostro libero arbitrio e sia-  
mo come pesci in un acquario di  
cui non riusciamo più a vedere le  
pareti? O possiamo permetterci  
di attraversare con lo sguardo la  
forma delle cose che ci circonda  
ed approdare ad un reale che sia  
più vero della realtà con la quale  
facciamo i conti in ogni istante  
della vita?

Mia nonna diceva spesso, pas-  
sando davanti ad un negozio di  
fiori che esponeva delle bellissi-  
me riproduzioni di rose in plasti-  
ca "guarda quanto sono belle,  
sembrano vere...". Spesso mi sof-  
fermavo a pensare che, osservan-  
do la perfezione delle rose vere  
esposte in bella mostra e con

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

maggiore evidenza, avrei potuto risponderle "guarda quelle, nonna, sembrano finte...".

Tra queste emersioni fanno capolino alcune tracce di storia che ancora oggi potrebbero avere un segno, un insegnamento, un "senso" validi per le nostre, la nostra società. Dalle righe superstiti raccolte nel manoscritto incompleto emerge il racconto del-

la prassi sociale del saccheggio concesso dal capo Oghuz ai suoi sudditi dei suoi beni. Una prassi pre-liberare necessaria a redistribuire l'accumulo delle ricchezze e garantire un riequilibrio di opportunità. Una condizione che le nostre società "avanzate" hanno cancellato attraverso norme e prassi che hanno consentito accumuli di ricchezza inimmaginabili e socialmente non compa-

tibili. Anche un manoscritto incompleto che riemerge dagli scaffali polverosi può svelarci cose che non riguardano solo ciò che è accaduto in quel tempo, ma svelarci strade che dicono qualcosa anche agli uomini d'oggi. È con questa abilità e con questa mal celata volontà, l'autore ci conduce in un viaggio che alla fine ci rende molto più capaci di comprendere noi stessi.

L'ESPEDIENTE DI UN LIBRO RITROVATO PERMETTE ALL'AUTORE DI RICOSTRUIRE LA STORIA DEL SUO PAESE. MA TUTTO RESTA COME A METÀ, INDICATO MA NON RISOLTO. L'INTRODUZIONE, NELL'EDIZIONE ITALIANA, È DI FRANCO CARDINI

